

Il ministro: subito misure per dare più libertà agli amministratori

Bassanini: «Così apriremo la strada al federalismo»

Il ministro per gli affari regionali, Franco Bassanini, boccia Bossi e annuncia un «pacchetto» di provvedimenti per dare subito più spazi alle autonomie locali. «Il governo lo varerà entro il mese. Saranno misure che si muoveranno secondo l'indirizzo federalista», dice. «L'unità nazionale? Non si difende a parole, ma risolvendo i problemi». Quale riforma federale? «Modello tedesco, con un rafforzamento del ruolo dei Comuni».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Bossi insiste per dividere l'Italia in due. Vuole due parlamenti, due governi, due economie, due monete. A Pontida erano in 80 mila a giurare per la Padania indipendente. Irene Pivetti, ex presidente della Camera, si mette in camicia verde tanto che Scalfaro ha dovuto richiamarla. Ministro Bassanini ce n'è abbastanza per essere preoccupati.

A questa reiterata, ormai da quasi un anno, proposta secessionista e separatista non c'è che da ribadire che è sbagliata, pericolosa e fuori dalla storia. Noi stiamo andando verso un mondo della completezza globale fra grandi sistemi politici ed economici, Stati Uniti, Giappone, Cina, e il problema non è spaccare l'Italia e fare due monete, ma costruire l'Europa politica, economica e sociale e fare la moneta unica europea. È esattamente l'opposto di quello che dice Bossi. E ho l'impressione che lo capiscano bene anche i cittadini italiani, compresi quelli del Nord. Lo conferma il sondaggio di Mannheim per il «Corriere». In atti, non condivido la ricetta della Lega, la soluzione separatista, anche se un numero consistente ha invece condiviso la protesta della Lega contro il centralismo, contro le complicazioni amministrative e fiscali, contro l'insufficienza di infrastrutture e di servizi pubblici. Protesta che nasce da ragioni vere, ma il progetto separatista-secessionista è una risposta sbagliata e irresponsabile.

Lei ammette che i problemi esistono. Allora, da ministro delle regioni e della funzione pubblica, da dove si può cominciare a trovare delle soluzioni?

Se non si dà una risposta vera in tempi rapidi e convincente a quelle quattro o cinque ragioni di protesta cui accennavo, il rischio che la fal-

sa ricetta della secessione prenda piede è molto forte. Quindi noi abbiamo la responsabilità di difendere, non a parole, ma realmente l'unità nazionale; e lo si può fare soltanto affrontando i problemi. C'è uno storico gap infrastrutturale al Sud, ma anche nel Nord Est dove strade, trasporti non hanno seguito il trend dello sviluppo produttivo. C'è la riforma fiscale che deve muoversi secondo il principio del federalismo e della semplificazione. Il ministro Visco ha già cominciato e mettervi mano con molta decisione. Poi vi sono altri tre punti: riforma federale, autonomia e autogoverno; delegificazione e deregolazione; semplificazione e riforma della pubblica amministrazione per avere amministrazioni più efficienti.

Cominciamo dal federalismo. Bossi vi accusa di fare solo del vecchio regionalismo.

E dall'altra parte Galli Della Loggia dice che tutti parlano di federalismo, ma nessuno specifica a quale modello fare riferimento?

La riforma federale è una riforma costituzionale, è la riforma della forma di Stato, investe in maniera radicale la seconda parte della Costituzione e non è responsabilità solo del governo, anzi neppure principalmente del governo. Scalfaro ha ripetuto che le riforme costituzionali si fanno non a colpi di maggioranza, ma in un confronto a cui sono chiamate tutte le forze politiche, in ogni caso in Parlamento. Il che non significa che il governo non possa fare due cose al riguardo: una, avanzare delle proposte e accompagnare il lavoro del Parlamento; due, prendere intanto, nell'ambito consentito dalla Costituzione, tutti i provvedimenti che va-

«A Galli della Loggia rispondo che il modello federale da noi indicato è quello tedesco. Ma con una variante: deve essere più forte il ruolo dei Comuni»

«

»

»

»

nella storia e nella coscienza dei cittadini è il Comune. Quindi modello federale tedesco rafforzando il ruolo dei Comuni.

Al punto in cui stanno le cose chi deve fare il primo passo? Il governo, le forze politiche, il parlamento?

Il governo si propone di presentare nel giro delle prossime settimane, comunque entro questo mese, un pacchetto di provvedimenti urgenti che servano intanto ad allargare gli spazi delle autonomie e a realizzare semplificazioni procedurali amministrative e burocratiche secondo quanto consentito dalla Costituzione. Questi provvedimenti urgenti non sono sostitutivi della riforma federale, ma cominciano a dare delle risposte in quella direzione e nello stesso tempo renderanno poi molto più rapida l'implementazione della riforma federale una volta che sarà stata approvata in modo da accorciare i tempi della sua attuazione.

Può farci qualche esempio dei provvedimenti che faranno parte di questo «pacchetto»?

Ridurre drasticamente i controlli sugli atti amministrativi delle Regioni, dei Comuni e delle Province. Rivedere la disciplina dei segretari comunali e provinciali riconoscendo il diritto dei sindaci e dei presidenti delle Province di scegliere i capi delle amministrazioni che essi governano. Rivedere le norme sull'abuso d'ufficio e sulle responsabilità degli amministratori che oggi premiano l'immobilismo e non la capacità di assumere responsabilità iniziative innovative. Eliminare una serie di pareri e «concerti» potenziando lo strumento delle conferenze dei servizi. Insomma, eliminare una serie di strozzature seguendo un principio: bisogna mettere gli amministratori in condizioni di fare in 3 mesi quello che oggi fanno in 3 anni. Vanno identificati i colli di bottiglia e rimossi.

E l'amministrazione periferica dello Stato?

Se la linea è quella di una riforma federale alla tedesca le strutture amministrative periferiche dello Stato situate sul territorio saranno ridotte ai minimi termini e soltanto ad alcuni settori nei quali lo Stato conserva competenza anche articolata sul territorio, per esempio difesa e ordine pubblico.

Cos'è che va corretto?

Si deve andare ad un'applicazione integrale del principio di sussidiarietà che tenga conto che l'Italia è il paese delle mille città, dove l'istituzione locale più forte, più radicata



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini

Angelo Palma

Eletto alla giunta per le autorizzazioni. Le altre commissioni

La Russa spacca i poli

ROMA La vicenda delle giunte della Camera per le autorizzazioni a procedere e per le elezioni ha spaccato i poli e per motivi diversi. A destra Ccd e Cdu si sono sentiti completamente tagliati fuori dalle decisioni, prese autonomamente da Forza Italia e An, tanto che Angelo Sanza in una riunione ha detto incalcolabile che Berlusconi ormai ha venduto al governo anche l'opposizione. A sinistra invece Rifondazione ha innalzato le barricate contro gli uomini indicati dal Polo. Ignazio La Russa per le autorizzazioni a procedere e Elio Vito per le elezioni.

Ma questa vicenda ha un antecedente, che risale a lunedì sera, quando l'Ulivo propone al Polo di affrontare prima la vicenda di queste due giunte, poi quella delle cosiddette speciali antimafia, servizi e stragi. Il centrodestra dice non lunedì mattina invece cambia idea, o meglio Fi e An cambiano idea. Ma nel pomeriggio i contatti si interrompono, anche perché in un primo momento i due nomi previsti dovevano essere Mancuso per le autorizzazioni

a procedere e la Poli Bortone per le elezioni. Sull'ex ministro però vi è stato subito un veto incrociato di setton del Polo e dell'Ulivo, a cui si è aggiunta la rinuncia dell'esponente di An. Il che ha portato alla scelta di La Russa e Vito. «Hanno fatto tutto loro. Se il buon giorno si vede dal mattino si può immaginare cosa accadrà per le speciali», commentava ieri un Mastella fun-bondio. A tal punto da dire ai suoi: «Ve lo avevo detto che quelli erano inaffidabili». Quelli, cioè Forza Italia e An, o meglio Berlusconi e Fini. E Carlo Giovanardi: «Prendo atto, che quest'accordo è stato deciso da qualcuno. Non ci hanno consultato». Insomma scintille dentro il Polo.

A sinistra ci pensa Rifondazione a dar fuoco alle polveri. Dice Oliviero Diliberto: «La scelta del Polo di candidare La Russa e Vito dimostra una volta di più come dalle destre possano provenire all'attuale maggioranza solo autentiche provocazioni». Per l'esponente comunista i due uomini indicati dall'opposizione non sono super partes, qualità

indispensabili per guidare quelle commissioni, perché con La Russa, avvocato, si potrebbe avere «un allarmante intreccio tra attività professionale e ruolo parlamentare». Quanto a Vito, Diliberto rammenta la sua opposizione preconcetta e priva di equilibrio. Per questo Rifondazione ha deciso alla fine di votare per il popolare Michele Abbate per le autorizzazioni a procedere e per la rifondatrice Maria Corazzi per la giunta per le elezioni.

Intanto senza intoppi sono stati eletti i presidenti di alcune commissioni della Camera: Occhetto, dirigerà gli Esteri, Rosetta Jervolino gli Affari costituzionali; Benvenuto le Finanze, Spini la Difesa, Solaroli Bilancio e Tesoro, Pisapia la Giustizia. In tanto Luciano Violante ha avanzato l'ipotesi di istituire una nuova commissione per le comunicazioni che assorbirebbe Cultura, Vigilanza Rai, Telecomunicazioni. In più ha lasciato aperta la possibilità che sia speciale o ordinaria. Ma gli esponenti del Polo hanno dichiarato di non gradire commissioni di serie A e di serie B.

Al Messaggero incontro con Cattiglione la lotta continua

Un direttore «autorevole, ma non necessariamente famoso» (cade così la candidatura Costanzo?), che abbia esperienza del quotidiano, sia sensibile al risanamento economico, autonomo dai poteri forti e dal partito: Francesco Gaetano Cattiglione ha incontrato ieri mattina i rappresentanti dei giornalisti del «Messaggero» e ha tracciato l'identikit di chi dovrà guidare la redazione. Ora si parla anche di Demetrio Volci, che è stato direttore del Tg1 nell'era dei Professori, e ancora di Sorgi («Stampa»), Valentini («Repubblica»), Padellaro («L'Espresso»). All'assemblea permanente del «Messaggero» il comitato di redazione ha riferito che Cattiglione, a voce, ha dato soprattutto ampia disponibilità rispetto alle richieste dei giornalisti, sia per il rispetto del patto integrativo (una sorta di Costituzione per i redattori di via del Tritone), che sulla questione delle sinergie.

Ma quanto promesso a parole è poi apparso in modo assai più tiepido nella lettera ufficiale firmata dal direttore generale Walter Santangelo. E dunque, il giornale esce, ma la redazione continua lo sciopero della firma e attende un nuovo incontro con Cattiglione.

Un attacco ai giornalisti, poi smentito dal neopresidente

Fieg: addio a Giovannini arriva Mario Ciancio

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il nuovo presidente della Fieg, la federazione degli editori, è un «editore puro». Mario Ciancio Sanfilippo, catanese di 64 anni, proprietario del quotidiano *La Sicilia*, del primo centro stampa in teletrasmissione siciliano (che serve numerosi giornali nazionali) e azionista di numerose testate (*Gazzetta del Sud*, *Giornale di Sicilia*, *Poli-grafici editoriale* e *Editalia*, oltre a due tv regionali, *Teletna* e *Antenna Sicilia*). Succede a Giovanni Giovannini, che ha guidato la Federazione per vent'anni. Quella di Ciancio è stata una elezione dei grandi numeri: 700 voti a favore su 839 votanti, per lui si sono espressi i grandi giornali, mentre tra i 49 astenuti soprattutto gli editori dei periodici (tra cui Rusconi, che era anche stato candidato alla poltrona di presidente), che hanno rilanciato la proposta di una propria organizzazione, nonché dei piccoli periodici.

«Sono un piccolo editore, sono un editore di periferia» così si è presentato Ciancio all'assemblea, subito dopo la nomina. Ma questi «handicap», ha continuato il neopresidente della Fieg, sono invece diventati elementi a favore nella «battaglia per la salvaguardia della libertà dell'editoria». Il tema della libertà è stato al centro del suo discorso, rivolto anche ai politici («il potere politico per troppo tempo

ha ignorato la stampa» e ora deve «prendere coscienza della gravità della situazione dell'editoria e dei rischi che essa comporta non solo in termini di occupazione o di fatturato ma anche e soprattutto di libertà»). Ma Ciancio ha parlato anche delle difficoltà interne della Federazione, delle «differenze profonde» tra giornali grandi e piccoli, tra quotidiani e periodici, tra «puri» e «impuri», tra chi vuole le promozioni e chi si oppone.

Nel corso della mattinata nella sede di via Piemonte, anche un «giallo» che ha creato momenti di tensione con il sindacato dei giornalisti. Nel discorso, rilanciato dalle agenzie, Ciancio ha infatti sferzato anche un duro attacco alle «controparti» ha parlato di deterioramento delle relazioni industriali, di «fuga dalle responsabilità» del sindacato, di «incapacità a rispettare regole sottoscritte» pur di «avallare ogni e qualsiasi posizione dei lavoratori». Un «atto di guerra» che molti hanno ritenuto fosse ispirato dal neo-vicepresidente Franco Tatò, da tempo impegnato in un braccio di ferro con i giornalisti della Mondadori, che chiedono il rinnovo del patto integrativo scaduto da lunga data. Ma Ciancio, a quanto risulta, non avrebbe poi pubblicamente letto quell'attacco al sindacato scritto nelle cartelle ufficiali.

Non solo Di fronte a un «incidente» ormai annunciato tra la Fieg e la Fnsi - nonostante il discorso per altro tutto improntato ai temi della libera informazione - Ciancio ha subito voluto stemperare la sua posizione con una dichiarazione di tutt'altro tenore: «Sono l'uomo del grande abbraccio - ha dichiarato ai giornalisti presenti, a proposito dei rapporti tra Fieg e Federazione nazionale della stampa italiana - Mi adopererò con tutte le forze per una convivenza pacifica e di sviluppo per tutte e due le categorie. Certo ammetto che i rapporti sono delicati, difficili, estremamente complessi, ma cercherò di chiarire le situazioni in essere che mi sembrano un po' ingarbugliate. All'interno della Fieg vi è quell'esperienza che ci consentirà di ripristinare i giusti rapporti».

La Federazione della Stampa, nei saluti al nuovo presidente della Fieg, ha comunque sottolineato come Ciancio abbia «accentuato i termini dell'incomprensione piuttosto che le ragioni di una nuova fase di dialogo, ma il chiarimento intervenuto successivamente fa intravedere la possibilità di un sereno confronto. Riteniamo infatti continua la Fnsi - che si debbano subito rimuovere, con buona volontà e spirito costruttivo, quei nodi che negli ultimi mesi hanno impedito la stessa e l'applicazione del nuovo contratto di lavoro».

Rai: più vicino il nuovo Cda Un convegno di Rifondazione

Nell'ultima settimana di giugno, se ci sarà l'accordo tra i vari gruppi parlamentari, potrebbe andare all'esame dell'aula di Montecitorio la riforma del Cda della Rai nello stesso testo già approvato dal Parlamento prima dell'interruzione della legislatura. L'impegno è della conferenza dei capigruppo presieduta da Luciano Violante. L'iter non si presenta, comunque, facile. E, quindi, resta aperta la discussione su tutte le possibili opzioni. Rifondazione comunista ha invitato i politici e gli attuali amministratori a confrontare le diverse posizioni. Per Fausto Bertinotti «se non fosse possibile varare una legge, che resta la nostra opzione principale, il minore dei mali sarebbe rappresentato da una nomina del Cda da parte dei presidenti delle Camere». D'accordo, nella sostanza, con Bertinotti si è detto il ministro delle poste, Antonio Maccanico. Anche per lui o legge in tempi stretti o Cda nominato con quella vecchia, Maccanico ha, comunque, voluto ricordare tutti gli impegni che attendono il Parlamento e il governo nel settore dell'informazione. Anche il presidente della Rai, Morello ha ricordato che l'azienda non può più aspettare. Entro due giorni, per il sottosegretario Vita, il Parlamento deve far sapere se è intenzionato a fare la nuova legge. Altrimenti si procede. Nel primo caso per Vita sarebbe auspicabile un vertice con doppio livello, in cui venga separato l'indirizzo dalla gestione. Intanto ieri si è conclusa la vicenda professionale di Raffaele Minicucci alla Rai. L'ex direttore generale si è dimesso. Il che non elimina il suo contenzioso legale.

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna)

ESTRATTO AVVISO DI LICITAZIONE - RETTIFICA E RISPETTUA TERMINI

Affidamento in appalto servizio di accertamento e riscossione Tosap periodo 1/8/96/31/12/2000

Nuove scadenze presentazione domande 25.6.96. Si ritengono valide le domande già presentate. Bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio e su Gurn n. 126 del 31/5/1996

IL DIRIGENTE SETTORE AFFARI GENERALI Dr. Loretta Barnabucci

Associazione Crs Ires-Cgil

Presentazione del libro
«L'economia degli spettri» di Lorenzo Cillario
 Edizioni Manifestolibri

ne discutono
Barcelona, Garibaldi, Ingrao, Rossanda

presiede
Isidoro Mortellaro

sarà presente l'autore

Venerdì 7 giugno 1996 ore 17,00
 Roma, Libreria Internazionale il manifesto
 via Tomacelli, 144